

# «Questa riforma è un colpo di mano»

**Il «No tax day».** L'azzurro Brunetta a Bergamo lancia la carica: noi in piazza, lui chiuso in un teatro con i poteri forti. E invita il centrodestra a ritrovare l'unità. Calderoli: con queste elezioni possiamo dare la prima spallata al governo

**VANESSA SANTINELLI**

Palazzo Frizzoni è chiuso, porte e finestre sono sprangate in questo sabato che sa d'estate. Fuori sventolano le bandiere di Forza Italia e Lega, distribuite ai militanti a favore di obiettivo perché, si sa, anche il ritorno mediatico ha il suo bel peso.

Il centrodestra compatto - con Fratelli d'Italia e Lista Tentorio - si ritrova in piazza Matteotti per il «No tax day», la risposta a Renzi che in mattinata ha aperto da Bergamo la sua campagna per il referendum costituzionale. «Il premier si è blindato in un teatro con la solita cupola di poteri forti. Noi siamo qui in piazza, gioiosi, sotto un sole cocente per difendere la democrazia e per dire no al regime di Renzi». Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera, lancia la carica dal palco allestito all'esterno del Comune. Il sole è a picco e due gazebo piazzati nella piazza offrono un po' di riparo dalla calura, insieme all'ombra a ridosso di Palazzo Frizzoni presa d'assalto. Ci sono militanti e soprattutto tanti giornalisti, 200-250 persone secondo una prima stima. Il pubblico aumenta con il passare del tempo, complice il sabato dello struscio. «Da Bergamo - afferma Brunetta - parte la nostra guerra di liberazione dell'Italia da Renzi. Nel nostro Paese il potere di governare è in mano a uno che l'ha conquistato in modo illegittimo. Il primo passaggio per mandarlo a casa sono le elezioni: dobbiamo vincere a Milano, Roma, Torino e tornare un centrodestra unito». È un appello all'unità quello del parlamentare azzurro: «Con Calderoli, al quale auguro una pronta guarigione (poco prima l'esponente della Lega aveva avuto un lieve malore sullo stesso palco ndr) ho governato per tanti anni: hanno ragione gli amici della

Lega sul fatto che dobbiamo tornare uniti. Dobbiamo organizzare i comitati in ogni comune per dire no a questa schifosa riforma perché non si cambia la Costituzione con un colpo di mano di una finta maggioranza». Brunetta è un fiume in piena, ne ha anche per il ministro Boschi: «Preferisco Casa Po e una casa Boschi» ripete più volte, tra le ovazioni dei presenti.

Poco prima anche il senatore Roberto Calderoli aveva rovesciato il suo carico da novanta sul premier, ribattezzato «Pinocchio». «Mastro Geppetto è qui a ricordarti le tue bugie - ironizza -. Caro Matteo, la riforma che vuoi fare per ridurre il numero dei deputati e dei senatori l'abbiamo fatta noi nel 2006 e voi del Pd avete votato contro». Calderoli alza il tiro contro un presidente del Consiglio che «non ha mai lavorato un giorno e non è stato eletto dai cittadini»: «Perché Renzi è venuto a Bergamo e non a Treviglio e Caravaggio? - tuona -. Perché non va dove si vota? Qualcuno glielo dice che c'è la campagna elettorale. Noi siamo in piazza e con questa tornata elettorale possiamo dare la prima spallata al suo governo».

Sul palco c'è lo stato maggiore locale del centrodestra (dalleghista Daniele Belotti ad Alessandro Sorte e Paolo Franco per Forza Italia) e i «big»: oltre a Brunetta e Calderoli, l'azzurro Giovanni Toti, presidente della Regione Liguria, l'europarlamentare di Fratelli d'Italia Carlo Fidanza e Paolo Gri-

molli, segretario nazionale della Lega lombarda. Toti attacca: «Chi non ha vinto le elezioni, chi ha una maggioranza non decisa dagli italiani ed è il terzo presidente del Consiglio non eletto dai cittadini, non dovrebbe mettersi a riformare la Carta costituzionale perché questo Paese ha un'agenda di problemi molto gravi su cui il governo si può dilettare, se ne è capace, ma non lo è». E rivolgendosi invece lo sguardo al centrodestra: «Se vogliamo essere competitivi, saremo costretti ad andare verso un soggetto unico».

Fidanza parla di «un colpo di Stato» di Renzi e Grimaldi del «governo delle tasse, dei clandestini e delle menzogne». Il clima si surriscalda e non è solo per le temperature caraibiche. Scattano gli applausi e i cori dei giovani padani: «Secessione secessione». Ma anche un «bruciamo il Tricolore» che raccoglie qualche fischio. «Renzi è arrivato in una città blindata ed è andato a chiudersi in un teatro - attacca il parlamentare di Forza Italia Gregorio Fontana -. Noi oggi facciamo questa maratona oratoria per ribadire le ragioni per cui diciamo no al governo delle bugie, delle menzogne dette sul lavoro e sull'economia. Per farcela dobbiamo creare una rete di 15 mila comitati per il no». Il senatore leghista Giacomo Stucchi parla del voto referendario come della «dead-line di questo governo» e di un premier a cui preme più parlare «di referendum che di sicurezza e lavoro». Ad aprire il lungo comizio erano stati i consiglieri comunali Danilo Minuti, Alberto Ribolla, Andrea Tremaglia e Stefano Benigni: «Dobbiamo dare una spallata forte a questo governo pasticciato e tornare competitivi alle prossime elezioni per mandare a casa Gori». Lo sguardo torna locale. Il 2019 non è poi così lontano.

**■ Sfilano lo stato maggiore locale del centrodestra e i big. Militanti e cittadini in piazza Matteotti**

